

Marcella Campini ha letto

La donna gelata¹ di Annie Ernaux

Quando ho iniziato a leggere *La donna gelata* di Annie Ernaux, dopo le prime pagine, ho colto in me un disagio di cui tutto subito non ho capito l'origine. Mi sono sentita come travolta da parole, pensieri, racconti senza un momento di pausa, di fiato tirato. In questo libro privo di capitoli ci sono pochissimi punti a capo o stacchi: le parole ti vengono addosso una dopo l'altra. Ci vuole un po' di tempo e poi ti ritrovi avvolta in una sorta di autobiografia ricca, fin dall'infanzia, di ricordi e ragionamenti protofemministi, come se questa donna, nata nei primi anni Quaranta in un paese della provincia normanna, avesse deciso di raccontare, tutto di un fiato proprio a me lettrici, quel suo pezzo di vita che va dall'infanzia alla nascita del suo secondo figlio. (Sovolo sulla traduzione in italiano - Picco e Cicio da Bicou e Pilou - dei nomi dei bambini).

Si parte da un'infanzia anomala che viene raccontata così: "per tanto tempo l'unico ordine del mondo che ho conosciuto è quello in cui mio padre cucina e mi canta le filastrocche mentre mia madre mi porta al ristorante e tiene la contabilità del negozio", la drogheria di cui è padrona assoluta.

Il sopraggiungere dell'adolescenza avviene tra le curiosità e le piccole innocenti morbosità sollecitate e condivise dall'amichetta più esperta. "... non sospettavamo che il dizionario potesse addirittura riportare termini per quel genere di faccende. Si dice sempre Cosa riferendosi a tutto: presto avremo le nostre cose... ed in seguito potremmo fare quella cosa..." L'amica in effetti pare più disinibita, ma in realtà vuole solo essere pronta il prima possibile per un grande amore tanto immaginato e per percorrere quella strada già tutta segnata di realizzazione femminile secondo modelli maschili e ruoli consolidati di moglie, di donna con una sessualità soddisfatta all'interno del matrimonio che ha nella maternità la sua apoteosi.

La protagonista vive l'orgoglio e il disagio di essere una bambina con ambizioni sovversive (lo studio, il lavoro, la libertà) con la fatica di dover corrispondere alle aspettative opposte degli adulti incombenti nel suo mondo: da una parte una proiezione materna che pretende, oltre una normale buona reputazione, successo negli studi come illusiva garanzia di indipendenza dal potere maschile; dall'altra un'istituzione scolastica che sentenzia continuamente "si può anche prendere 10 in tutte le materie e non essere graditi a Dio". Una vita in bilico tra le pagine piene di un sistema di valori ben ordinato della rivista per ragazze "La semaine de Suzette" o un taglio alla moda da copiare da "Nous Deux" e la fremente curiosità per la relazione scandalosa ne "Il diavolo in corpo" di Radiguet. Una ragazza che vorrebbe avere per sé un futuro diverso, creato su misura da lei, per poi scoprire che essere uguale al modello richiesto è molto più rassicurante e confortevole.

Anche negli anni intellettualmente più soddisfacenti come quelli universitari, quelli dell'aspirazione all'insegnamento alle superiori, un interrogativo incalzante la perseguita "Non vorrai mica rimanere zitella?" Una pressione esterna ma anche una insidiosa voce interna dettata dalla paura della solitudine, dalla mancata corrispondenza con l'eterno femminile e conseguenti interrogativi sulla propria identità.

Tutto questo finché arriva il lui con cui far diventare il matrimonio una commedia a cui, sia ben chiaro, non ci si crede, un'avventura necessaria da sperimentare ma che sarà per loro, poco più che ventenni, moderni e colti, tutta diversa senza ruoli scontati... Invece puntualmente il gioco dura poco... la gabbia è pronta. Lui studia, lei anche ma meno, lui lavora, lei anche ma meno, lui ascolta Bach, lei anche ma meno: c'è da cucinare, lui va al cinema, lei ha il primo bambino a cui badare, lui ha una bella carriera davanti, lei è finalmente una professoressa ma sempre affannata a stare dietro a tutto, tra cui correre a fare la spesa perché lui dietro al carrello di un supermercato in fondo è davvero fuori luogo anche per lei. Lui legge *Le Monde*, deve rilassarsi con il tennis, lei gioca ai Lego con il primo figlio mentre prepara il biberon al più piccolo, nato nel frattempo.

Anche se rappresenta una rinuncia ad un lavoro più soddisfacente, passerà all'insegnamento nelle scuole medie inferiori per tentare di avere più tempo per conciliare tutto in una vita abitudinaria che cerca di farsi andare bene trasformandosi lentamente in una donna gelata, come si autodefinisce, allontanandosi sempre

¹ Annie Ernaux, *La donna gelata*, l'Orma editore, 2021

più da quel modello di sua madre che per lei era “forza e tempesta”.

Il libro finisce senza la prospettiva di un cambiamento, ma noi sappiamo che, se autobiografia è, non sarà così.

L' autrice è riuscita a descrivere molto bene il graduale ridimensionamento dei propri desideri fino al loro congelamento senza arrivare veramente all'annullamento di sé, ma adeguandosi lentamente ad una condizione non scelta, ma dove sprofondare per avere meno possibilità di sentire il dovere di uscirne, condizione condivisa certamente da molte donne.